

NOI STIAMO CON LA CGIL

Giacinto Botti

Referente nazionale Lavoro Società

Il percorso congressuale è ufficialmente avviato. Abbiamo consegnato al confronto il nostro contributo collettivo “Per una Cgil unita e plurale”, firmato individualmente da oltre 600 dirigenti sindacali, convinti del bisogno assoluto di un congresso utile, unitario e di un confronto qualitativo e plurale sul merito programmatico, a conferma della natura confederale dell’organizzazione. E a chi ci domanda oggi - strumentalmente e con malcelato interesse - “con chi stiamo”, la nostra risposta non può che essere che stiamo con la Cgil.

Circolano nel gruppo dirigente troppi veleni e diffidenze che occorre superare con senso di responsabilità. Teniamo a rimarcare che il nostro contributo è stato deciso in un’assemblea nazionale promossa da Lavoro Società tenutasi nella sede Cgil, e non in riunioni carbonare, e che i tanti dirigenti e delegati che lo sostengono non fanno parte di una “cordata” ma della storia di una sinistra sindacale



confederale riconosciuta nell’ambito del pluralismo programmatico previsto dallo statuto.

Siamo interessati a contribuire all’analisi e alla concretezza delle proposte, a un confronto vero, senza falsi unanimismi, senza rimozioni delle differenze presenti nell’organizzazione, per ricercare una sintesi unitaria avanzata. Vogliamo risalire la deriva valoriale e culturale, per colmare la distanza accumulata tra quanto scriviamo, pratichiamo e realizziamo. Siamo per riaffermare la Cgil della contrattazione e della partecipazione.

“Il lavoro E” si intitola la traccia di discussione per le assemblee generali con cui si avvia l’innovativo percorso per il XVIII congresso nazionale. Un documento agile, condiviso

dalla maggior parte della commissione nazionale, che recupera valori e rilancia obiettivi alternativi per il mondo del lavoro. A partire dalla rivendicazione del percorso - difficile e a volte drammatico - degli anni della crisi, in cui, tuttavia, la Cgil non si è limitata alla difesa ma ha avanzato proposte strategiche come il Piano del lavoro e la Carta dei diritti universali, che faranno, giustamente, da bussola per la rotta dei prossimi anni.

Il documento “a maglie larghe” non è di certo esaustivo. Offre un terreno positivo di riaffermazione di una Cgil non ripiegata su se stessa. Una traccia di discussione comune significativa che apre, non chiude di certo, la discussione, da costruire attraverso un adeguato percorso di coinvolgimento di tutte e tutti, a partire dalle delegate e dai delegati. Il loro contributo è essenziale per apportare le integrazioni e le modifiche che si ritengono necessarie alla costruzione del documento congressuale.

Mai come oggi abbiamo bisogno di ascoltare e di capire cosa è successo nella nostra base di riferimento, tra i nostri iscritti. Mai come oggi c’è bisogno della Cgil. ●

il corsivo LA POLITICA DELL’INSICUREZZA

“ Cgil Cisl e Uil hanno deciso di dedicare la manifestazione nazionale del Primo Maggio, che si svolgerà a Prato, alla salute e alla sicurezza sui luoghi di lavoro. Sarà un’occasione, l’ennesima, per capire se dalla politica arriverà un segnale diverso dalla sostanziale indifferenza con cui vengono accolte le notizie, quasi quotidiane, di nuovi omicidi bianchi. Perché il cordoglio non può certo bastare. Mentre latitano, sia in tv che sugli altri media, le doverose riflessioni e i necessari approfondimenti su una strage che costa ogni anno più di mille vite, senza contare le decine di migliaia di infortuni spesso invalidanti.

I sindacati confederali, e anche quelli di base, chiedono da anni maggiori investimenti, una formazione che non sia solo sulla carta, e una strategia nazionale di contrasto all’insicurezza sul lavoro. Il ministro Poletti li ha convocati per il 10 aprile prossimo. Ma non potrà certo dare risposta al dato di fatto sintetizzato da Beniamino Deidda, magistrato sempre in prima linea: “C’è un’enorme sproporzione fra quello che lo Stato investe per combattere gli infortuni sul lavoro rispetto alla reale necessità. A questo si aggiunge l’assenza di cultura della sicurezza”.

In una dimensione del lavoro sempre più precarizzata per volontà politica, la mancanza della volontà politica sulla

sicurezza è palese: un’inchiesta del settimanale *l’Espresso* registra che a controllare 4,4 milioni di imprese italiane ci sono solo 3.500 persone, di cui 2.800 ispettori delle Asl, più 300 funzionari del ministero del lavoro, che intervengono per lo più nel settore edile, e altri 400 carabinieri. Il 97% delle aziende può quindi sperare di non essere mai visitata. Quando poi il controllo arriva, i risultati sono sconcertanti: sulle 190mila visite fatte nel 2017, due aziende su tre sono risultate irregolari.

Riccardo Chiari



Siamo **VALORE PUBBLICO!**

LORELLA BRUSA
Fp Cgil nazionale

Dal 1998 i lavoratori e le lavoratrici del pubblico impiego sono chiamati ad eleggere le loro Rappresentanze sindacali unitarie e non hanno mai mancato l'appuntamento. Oggi auspichiamo un aumento della partecipazione e che faccia premio alla Funzione pubblica la lunga stagione di mobilitazione per i diritti dei lavoratori e dei cittadini. "Il sindacato sarà le persone che scegli", quelle a cui si dà fiducia, il/la collega stimata e capace, attenta, solidale, che si candida per spirito di servizio. In questa relazione di prossimità sta il senso più vero delle Rsu, nella conoscenza delle diverse realtà degli uffici, degli enti, dei presidi.

Per aumentare la capacità di insediamento territoriale, anche alla luce della stipula dei nuovi Ccnl e dei prossimi tavoli di contrattazione decentrata, sono state presentate più liste del 2015, per la gran parte maggiorate di un terzo. Una scelta necessaria in un momento particolarmente complesso nella storia della pubblica amministrazione, che sta subendo ancora le conseguenze delle azioni di riduzione del sistema di welfare pubblico. Inoltre, l'attacco ai corpi intermedi e al sistema della rappresentanza sindacale ha segnato negativamente gli ultimi anni.

Ora il recente accordo con Confindustria, preceduto da analoghe intese, unitamente alla stipula dei contratti del pubblico impiego, ci parla di una ripresa del confronto, di un percorso e di una relazione positiva che auspichiamo non si interrompa nuovamente. Abbiamo bisogno di più contrattazione per lo sviluppo, di nuovi investimenti pubblici e privati per offrire una prospettiva di futuro, in particolare alle donne ed ai giovani. L'abbiamo detto nel Piano del lavoro, lo ripetiamo in ogni sede. Più lavoro pubblico, più welfare, più servizi

adeguati a una società in trasformazione.

La Funzione pubblica, certa che i candidati "fanno la differenza", ha giocato d'anticipo, organizzando percorsi formativi per dare ai nuovi delegati competenze e strumenti all'altezza dell'impegno richiesto. Siamo a più di 7.000 candidati già coinvolti, e altri ne stanno arrivando. Dalla loro generosità nasce la capacità di insediamento della nostra organizzazione ed il futuro stesso della democrazia nei luoghi di lavoro. Sfuggire alla trappola del corporativismo, dei privilegi ad personam, è possibile solo attraverso una visione confederale, che tenga insieme specificità professionali ed esigibilità dei diritti di cittadinanza e delle protezioni sociali, che vanno riconquistate ed estese. La rilevanza di questo impegno per il bene comune deve essere valorizzata: un onere importante, che richiede il supporto di tutta l'organizzazione.

In questo spazio di democrazia ottenuto più di venti anni fa sono nate sperimentazioni innovative, contratti decentrati attenti alla fruizione dei servizi da parte dei cittadini e alla valorizzazione del personale. Un percorso che ora può ripartire, dopo quasi dieci anni di blocco della contrattazione.

La Funzione pubblica ha promosso più di 50 programmi di lavoro, il segno di un impegno diffuso per migliorare la qualità dell'azione pubblica. Dalla sanità di territorio ai

servizi educativi e sociali, prevenzione, professioni infermieristiche, consultori, salute mentale e dipendenze, servizi educativi e servizi sociali, enti locali e città metropolitane: sono solo alcuni dei titoli che caratterizzano le proposte costruite in ascolto e dialogo con gli iscritti, nel corso di moltissime iniziative territoriali.

Non dimentichiamo che insieme ai contratti sono state bloccate assunzioni e finanziamenti, si è dato luogo a una riforma istituzionale incompiuta che ha ridotto drasticamente le risorse umane e materiali per gli enti di secondo livello, creando una crisi gravissima per alcuni servizi fondamentali, dall'edilizia scolastica alla manutenzione delle strade. Organici impoveriti anche per enti locali e sanità con ripercussioni sulle funzioni essenziali e sulla esigibilità dei Lea. E ancora, carichi di lavoro in continuo aumento e personale sempre più anziano.

Un elenco infinito di problemi che le nuove Rsu dovranno affrontare, sapendo che serve un efficace governo del cambiamento. Non soluzioni di facile presa, ma un vero ripensamento di modelli organizzativi, professioni, competenze, necessari processi di innovazione. Così come è indispensabile rafforzare l'impegno confederale per garantire l'universalità del Servizio sanitario nazionale, contro i de-finanziamenti e le privatizzazioni. Per un sistema pensionistico più equo, che consideri le differenze tra i lavori e tra le aspettative di vita, che dia risposte ai giovani e alle donne che godono di minore tutele pensionistiche. Per una scuola pubblica di qualità, asili nido e scuole materne per i bambini e le bambine. Servizi per il lavoro e la formazione. Perché le vertenze della Cgil riguardano i diritti di tutti. Contro la paura che domina le nostre vite, contro il rancore che è diventato la cifra di questi anni, la diffidenza, la divisione, scegliere di andare a votare per le Rsu è un segnale di cambiamento per il mondo del lavoro e per l'intero paese. ●



SU LE TESTE!

Perché votare Flc Cgil

GABRIELE GIANNINI

Segreteria nazionale Flc Cgil

La scadenza elettorale per il rinnovo delle Rappresentanze sindacali unitarie, come sempre, rappresenta un'importante prova di democrazia di questo paese, che coinvolge oltre 2.750.000 lavoratori e mette al centro il tema della partecipazione nel mondo del lavoro pubblico. Un appuntamento che cade dopo il terremoto delle elezioni politiche, che ha decretato la sconfitta della sinistra e l'irruzione prepotente di soggetti politici con forti connotazioni populiste e xenofobe, come il M5S e la Lega, che hanno pescato abbondantemente fra nostri iscritti e simpatizzanti. Siamo forse entrati nella terza repubblica a trazione pentastellata, anche se non si intravedono facili soluzioni per il futuro governo.

Tutto questo interroga la Cgil sul piano dell'autonomia dal quadro politico e del ruolo che sarà chiamata a svolgere in futuro, in uno scenario che evidenzia uno iato fra le opzioni di sinistra e di classe del nostro sindacato e gli orientamenti elettorali di parte della nostra base.

Le ragioni del lavoro sono state assenti dalla campagna elettorale. Tocca a noi rilanciarle con forza, a partire da questo rinnovo delle Rsu, un appuntamento che parla anche al paese per riaffermare i diritti del lavoro e la democrazia sindacale nei settori pubblici, troppo spesso vilipesi e strumentalizzati per biechi interessi elettorali.

I governi di centro-destra e di centro-sinistra non si sono distinti nella campagna di denigrazione, volta a nascondere il vero problema della riduzione del pubblico a vantaggio delle privatizzazioni.

Ovvero, lo smantellamento del

sistema di welfare, con il disastro della sanità pubblica e l'attacco alla scuola pubblica della Costituzione con la legge 107, ai diritti del lavoro con il jobs act e la precarizzazione imperante, l'attacco alle pensioni.

La Cgil ha contrastato questa deriva turbo-liberista. Siamo il sindacato del Piano per il lavoro e della Carta dei diritti universali, su cui sono state raccolte milioni di firme per una proposta di legge d'iniziativa popolare, incardinata nei lavori della Camera.

Dall'attacco al pubblico non sono stati esonerati i settori della conoscenza, dove la nostra Flc ha contrastato la riforma Brunetta e la "buona scuola" di Renzi con un movimento di massa e unitario che ha messo in campo tutto il mondo della scuola e, per la prima volta, alle strette il governo, su una vertenza del mondo del lavoro culminata con lo sciopero del 5 maggio 2015. Per non parlare dell'azione di contrasto alle riforme del sistema universitario - che hanno prodotto l'attuale deriva di un sistema irrimediabilmente spaccato fra un nord che attrae risorse e studenti e un sud sempre più impoverito - e ai tagli alla ricerca e alla sua autonomia.

La precarizzazione dilagante ci ha visti impegnati nelle rivendicazioni a sostegno della stabilizzazione dei precari, ottenuta sia con l'immissione in ruolo del personale precario della scuola, che con le risorse contenute nell'ultima legge di bilancio destinate ai precari della pubblica amministrazione.

Frutto anche dell'azione giudiziaria promossa dalla Flc Cgil a livello europeo per contrastare la reiterazione dei contratti flessibili nella pubblica amministrazione. Azione giudiziaria intrapresa e vinta anche nei confronti del governo, con il pronunciamento della Corte

Costituzionale che ha riconosciuto il diritto al rinnovo dei contratti pubblici e permesso la riapertura della stagione contrattuale.

In questo quadro durissimo e complesso, siamo riusciti a portare a casa il rinnovo del contratto dell'Istruzione e ricerca, dopo 9 anni dall'ultimo rinnovo dei comparti scuola, università, ricerca e Afam.

Un risultato niente affatto scontato, che ci ha visti impegnati sul tema delle risorse aggiuntive per la scuola sottratte dalla legge 107, quelle destinate alla 'premieria' dei docenti, riportate al contratto grazie alla nostra azione, per incrementare le retribuzioni di tutti (circa 200 milioni di euro complessivi).

Il rinnovo contrattuale è un risultato straordinario. Al di là dei contenuti, rimette in moto un meccanismo che si era inceppato, di cui non era scontata la ripresa. Soprattutto rimette al centro il sindacato e le relazioni sindacali, rilancia la contrattazione integrativa, strozzata dalla Brunetta e dai mancati rinnovi contrattuali, rilancia il protagonismo, a partire dalle assemblee di consultazione sull'ipotesi di accordo che la Flc Cgil sta tenendo, unica organizzazione sindacale, in questi giorni.

Per tutto quello che abbiamo fatto e intendiamo fare nei prossimi mesi in difesa dei diritti dei lavoratori, per rilanciare la partecipazione a partire dai luoghi di lavoro e rimettere al centro il lavoro, per rafforzare i presidi di democrazia, è necessario votare il sindacato confederale, sostenere le liste della Cgil in tutto il pubblico impiego e votare le liste della Flc Cgil nei settori della conoscenza.

Abbiamo bisogno del voto delle lavoratrici e dei lavoratori della scuola, università, ricerca e Afam, per rafforzare la nostra azione e poter dire sempre "Su le teste!" ●

17-18-19 APRILE VOTA RSU CGIL

Il nuovo contratto del **TURISMO**

GIORGIO ORTOLANI

Segreteria Filcams Cgil Brescia

Dopo quattro anni e dieci mesi dalla scadenza, la firma del nuovo contratto del Turismo, che mantiene sostanzialmente intatti i diritti del Ccnl 2010-2013, non può che essere giudicata positivamente. Di fronte alle pretese delle associazioni datoriali (Fipe e Angem/Aci prima divise e poi riunite), aver mantenuto intatte le norme che regolano il cambio appalto e la malattia, migliorato le garanzie per i lavoratori in caso di subentri nelle concessioni autostradali e anche per i rapporti di concessione/subconcessione e locazione nei centri commerciali, impedito la cancellazione degli scatti di anzianità e la drastica riduzione dei 'Rol', non è un risultato da poco.

L'importante di questa tornata contrattuale era preservare i diritti. Questo non significa che l'ipotesi di accordo e le modalità con le quali ci siamo arrivati siano esenti da criticità. L'aumento sembra più elevato di quello ottenuto da altre categorie, ma i 100 euro di cui si parla arriveranno nelle tasche dei lavoratori a fine del 2021, nove anni dopo la scadenza dell'ultimo aumento. Per il periodo dall'aprile del 2013 al dicembre 2017 non viene riconosciuto alcunché. La stragrande maggioranza dei lavoratori del settore opera in aziende dove non esiste contrattazione integrativa, e quindi in questi anni di vacanza contrattuale non ha visto alcun aumento fuori dalla maturazione degli scatti di anzianità.

La criticità non è tanto nella quantità dell'aumento, ma nella sperequazione prodotta dal combinato disposto tra gli aumenti definiti, e la sterilizzazione dell'incidenza degli scatti su alcune voci. A seguito della sterilizzazione per tutta la durata del contratto sul trattamento di fine rapporto, e per sempre sulla 14ma, gli aumenti saranno reali solo per i lavoratori che non hanno maturato



scatti di anzianità. Per tutti gli altri, la stragrande maggioranza, una parte dell'incremento salariale previsto nei quattro anni viene in pratica pagato dagli stessi lavoratori in modo direttamente proporzionale al numero degli scatti maturati da ciascun lavoratore.

Le aziende, grazie a questo, recupereranno l'8-9% degli aumenti contrattuali erogati ai lavoratori che hanno maturato uno scatto di anzianità, fino al 49-55% degli aumenti erogati ai lavoratori che hanno maturato sei scatti di anzianità. Siamo quindi in presenza di una sperequazione nell'erogazione degli aumenti, che colpisce in modo maggiore i lavoratori più anziani, e quelli inquadrati nelle categorie più basse. Lavoratori che svolgono lo stesso lavoro e che magari hanno lottato insieme per il rinnovo del Ccnl si trovano a beneficiare in modo diverso degli aumenti ottenuti.

Si parla tanto di welfare aziendale, ma aver subito l'aumento di 0,80 euro del costo pasto non va assolutamente in tal senso. A fine 2021 una lavoratrice 6s part time 15 ore (senza scatti) avrà un aumento di 31,92 euro lordi ($85,14 \times 0,375$) a fronte di una maggior trattenuta mensa netta mensile di 17,60 euro ($0,80 \times 22$). Sappiamo bene che negli appalti di ristorazione la categoria di massa è la 6s e difficilmente le ore di part-time superano le 15-20 ore. Anche per un 4° livello full time

(senza scatti) l'aumento del costo pasto rappresenterà nel 2021 quasi il 20% dell'aumento definito dal contratto. All'ultimo minuto siamo riusciti ad introdurre la possibilità dei lavoratori di rinunciare al pasto e quindi alla relativa trattenuta, ma si tratta di una semplice limitazione del danno.

Potevamo in questa situazione ottenere di più per i lavoratori del settore? Alla luce dei rapporti di forza e soprattutto delle divisioni al tavolo della trattativa, la risposta è negativa. Qualche settimana prima Fisascat e Uiltucs hanno firmato separatamente il contratto delle Terme, un mese dopo l'accordo del turismo le stesse organizzazioni sindacali hanno firmato separatamente il contratto integrativo aziendale di Lidl.

E' sempre più necessario, sulla rappresentanza, stabilire regole condivise che vincolino tutte le organizzazioni sindacali al rispetto del mandato e alla verifica dei risultati. Senza questo sappiamo già che la pellicola potrà essere riavvolta, e svolta nella stessa direzione, ogni volta che alle controparti tornerà utile per piegare la Filcams.

Ricostruire rapporti di fiducia prima e di forza poi non è semplice. Condizione indispensabile è essere onesti e chiari con i lavoratori. Non ci aiuta il fatto che, mentre andiamo a presentare l'ipotesi del contratto nelle assemblee chiedendo il voto dei lavoratori, diverse aziende abbiano già inviato ai dipendenti comunicazioni che danno per già applicativo a partire dal primo gennaio 2018 il contratto siglato l'8 febbraio.

Serve un'approfondita discussione sul percorso che ci ha portato alla firma di questo contratto, per valutare se non ci siano stati anche incertezze/attendismi/errori. In tal caso, attrezzarci per evitare in futuro di ripeterli. La discussione congressuale è una ottima occasione. ●

(La versione completa di questo articolo è stata pubblicata su Reds - foglio di collegamento di Lavoro Società della Filcams n. 3 - aprile 2018)

Gli Rls RIMANGONO INASCOLTATI

SI CONTINUA A MORIRE SUL LAVORO. ALTRE DUE VITTIME, NEL GIORNO DI PASQUA. SONO 151 GLI OMICIDI BIANCHI NEI PRIMI TRE MESI DEL 2018. UNA RIFLESSIONE DOPO LA TRAGEDIA AL PORTO DI LIVORNO.

STEFANO SANTINI

Segreteria Filctem Cgil Livorno

Imorti sui luoghi di lavoro, come nel caso del gravissimo incidente accaduto il 28 marzo a Livorno in cui hanno perso la vita due operai, sono la tragica testimonianza dell'ipocrisia politica che manifesta il cordoglio nei giorni in cui si consumano le tragedie. Fiumi

di parole, che si infilzano come lance acuminate nel cuore degli Rls, i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, che nei luoghi di lavoro vivono e sono stati indeboliti ad esercitare il loro ruolo.

Sono figure nate per vigilare e far applicare le normative sulla

sicurezza nei luoghi di lavoro. Figure, allo stato di fatto, scomode, perché denunciano l'inosservanza delle norme e perché agli imprenditori fanno spendere denaro che non produce profitto. Scomode perché denunciano cosa bisognerebbe fare e non bisognerebbe fare, cosa c'è di sbagliato e da correggere. Gli Rls lo dicono, terra terra, senza paroloni accademici. Vanno subito alla sostanza prodotta da ciò che succede in campo, nelle fabbriche, in tutti i luoghi di lavoro.

Dicono che, il jobs act, l'eliminazione dell'articolo 18, la precarietà del lavoro, i tagli ai servizi ispettivi dei luoghi di lavoro sono il plancton di cui si alimentano le disgrazie a cui assistiamo. Dicono che il medico competente, se è, come lo è, pagato dall'azienda, è difficile che sia imparziale. Dicono che se un lavoratore si infortuna e l'azienda gli somministra la lettera disciplinare, questa modalità è induzione all'omertà e al mascheramento con espedienti alternativi, come fare ricorso alla malattia Inps.

Dicono che bisognerebbe istituire con l'ispettorato del lavoro ed il servizio prevenzione delle Asl il registro on line delle lettere disciplinari in tema di sicurezza. Dicono che dovrebbe essere vietato il parametro che lega il numero degli infortuni ai premi di risultato. Dicono che dovrebbe essere vietato il premio Inail basato sul numero degli infortuni, perché incoraggia una prassi, diciamo, "scaltra": non si riducono gli infortuni, ma si nascondono e camuffano per evitare aumenti del premio.

Dicono che agli Rls andrebbe dedicata una protezione eccezionale, un articolo 18 all'ennesima potenza, che permanga per un lungo periodo dopo l'uscita dal ruolo. Dicono che dovrebbe essere obbligatorio il loro coinvolgimento da parte degli organi ispettivi quando si presentano nei luoghi di lavoro. Dicono tante cose, ma sono inascoltati, volutamente. ●



BASTA MORTI SUL LAVORO

Il soccorso **NON È REATO**

IL SEQUESTRO DELLA NAVE DELLA ONG SPAGNOLA PROACTIVA OPEN ARMS: UNA VERA E PROPRIA CRIMINALIZZAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI IMPEGNATE A SALVARE VITE UMANE.

SELLY KANE
Cgil nazionale

Il 18 marzo la procura di Catania ha disposto il sequestro della nave della ong spagnola ProActiva Open Arms, ormeggiata nel porto di Pozzallo dopo lo sbarco di 218 migranti che l'equipaggio aveva salvato in acque internazionali e rifiutato di consegnare alla guardia costiera libica. Tre membri dell'equipaggio sono stati indagati per "associazione a delinquere finalizzata ad agevolare l'immigrazione clandestina e reato di immigrazione clandestina". La sola accusa di associazione è poi decaduta. La procura di Catania farebbe riferimento alla decisione degli spagnoli di non riconsegnare ai libici i migranti appena salvati. Si vuole, quindi, mettere sotto accusa ProActiva Open Arms per una decisione coerente con il diritto internazionale e il diritto alla vita, sapendo bene qual è la sorte riservata a chi viene respinto nell'inferno di Tripoli.

Ci troviamo di fronte ancora una volta ad un atto teso alla criminalizzazione di chi vuole salvare vite umane, che risponde alla logica italiana ed europea di esternalizzazione del controllo delle frontiere e di respingimento in Libia delle persone in fuga. Secondo il Rapporto del segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, nei campi di concentramento libici, dove sono rimasti quasi un milione di rifugiati, questi sono sottoposti a "detenzione arbitraria e torture, tra cui stupri e altre forme di violenza sessuale, a lavori forzati e uccisioni illegali". Nel rapporto si condanna anche la condotta spregiudicata e violenta da parte della Guardia costiera libica nei salvataggi e intercettazioni in mare.

Dopo aver usato i soldi dei contribuenti italiani ed europei per formare ed equipaggiare i guardacoste libici, si cerca di liberare il campo da chi salva vite umane per lasciare i migranti in mano a chi li respinge per delega ricevuta dall'Italia e dall'Unione europea, anche se in flagrante violazione della Convenzione di Ginevra. Chiunque cerchi di bloccare questa deriva delle politiche nostrane, cercando di salvare vite umane, viene ostacolato attraverso una sistematica criminalizzazione, come dimostrano gli ultimi provvedimenti Minniti-Orlando, e anche la decisione di qualche mese fa del Viminale di voler obbligare le ong a firmare un codice di condotta.



Importante e significativo che sia caduta l'accusa strumentale di associazione per delinquere, all'origine della competenza della procura distrettuale di Catania. Il gip di Catania ha deciso di confermare il sequestro dell'imbarcazione della Ong spagnola, non ravvisando tuttavia il reato di associazione per delinquere.

E davvero con indignazione, continuiamo a constatare, che vengano posti ostacoli e muri alle iniziative di solidarietà. E' paradossale che i drammi della guerra, della povertà, le violenze e lo sfruttamento che i migranti subiscono nel paese di provenienza non siano sufficienti per vedere riconosciuto il loro diritto a fuggire e ad essere salvati.

Occorre continuare a respingere questa deriva, anche se siamo in un paese che ha appena espresso un voto politico contro i migranti. C'è ancora una fetta di "società civile" che chiede di fermare questa macchina pericolosa nei confronti di chi, a rischio della propria incolumità, dedica la vita a salvare quella di altre persone in gravi situazioni di grande rischio per la propria vita. Occorre proseguire con determinazione la battaglia nella difesa dei più deboli, ancorati nei valori di umanità e di civiltà. ●

**Sinistra
Sindacale**

Periodico di Lavoro Società –
sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 06/2018

Direttore responsabile: Riccardo Chiari

Redazione: Giacinto Botti, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

Grafica e impaginazione: mirkobozzato.it

www.sinistrasindacale.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

ACQUA: pubblica è meglio

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE, IL FORUM DELL'ACQUA RILANCIA LE SUE PROPOSTE.

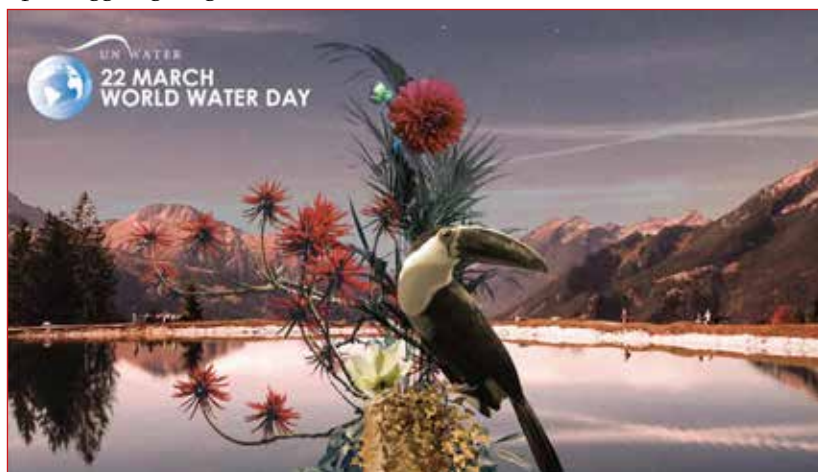
SIMONA FABIANI
Cgil nazionale

Il 22 marzo, come ogni anno, si è celebrata la giornata mondiale dell'acqua istituita dall'Onu. Il tema di quest'anno era "Nature for water", ovvero il valore delle soluzioni naturali per affrontare le sfide idriche del ventunesimo secolo.

Osserva l'Onu: "Il danno ambientale, insieme al cambiamento climatico, stanno guidando le crisi legate all'acqua che vediamo in tutto il mondo. Inondazioni, siccità e inquinamento idrico sono tutti aggravati dal degrado di vegetazione, suolo, fiumi e laghi. Quando trascuriamo i nostri ecosistemi, è più difficile fornire a tutti l'acqua pulita di cui abbiamo bisogno per sopravvivere e prosperare. Le soluzioni basate sulla natura hanno il potenziale per risolvere molte delle nostre sfide idriche. Dobbiamo fare molto di più con le infrastrutture 'verdi' e armonizzarle con le infrastrutture 'grigie' laddove possibile. Piantare nuove foreste, ricollegare i fiumi alle pianure alluvionali e ripristinare le zone umide riequilibrerà il ciclo dell'acqua e migliorerà la salute umana e i mezzi di sussistenza".

Anche l'edizione 2018 del World water development report (Wwdr 2018) si concentra sulle soluzioni alla sfida idrica basate sulla natura (Nbs) in particolare per quanto riguarda l'uso dell'acqua in agricoltura, le città sostenibili, la riduzione del rischio di catastrofi e la qualità e la disponibilità dell'acqua. Ad esempio, la ritenzione idrica del suolo, la ricarica delle acque sotterranee, le zone umide naturali e costruite, il ripristino di terreni alluvionali e i tetti verdi.

Le soluzioni basate sulla natura possono avere un impatto fondamentale per raggiungere gli obiettivi 2030 per lo sviluppo sostenibile, perché possono generare co-benefici sociali, economici e ambientali, per la salute umana, la sicurezza alimentare, la crescita economica sostenibile, i lavori dignitosi, la riabilitazione e la manutenzione degli ecosistemi e della biodiversità.



Il World water development report è stato presentato il 19 marzo al World Water Forum, tenutosi a Brasilia tra il 18 e il 23 marzo. Fondato dal Consiglio mondiale dell'acqua, una piattaforma internazionale che riunisce vari portatori di interessi, il World Water Forum è un vertice internazionale durante il quale sono stati discussi i problemi legati all'acqua e sono state proposte soluzioni a quelli più urgenti, con il coinvolgimento di capi di stato, ministri, decisori di alto livello, esperti e professionisti del settore, enti locali e ricercatori.

In quegli stessi giorni, dal 17 al 22 marzo, e nella stessa città, si è svolto anche il Forum alternativo mondiale dell'acqua, Fama. Evento internazionale e democratico, ha riunito organizzazioni e movimenti sociali che combattono per la difesa dell'acqua quale diritto elementare alla vita, contro il tentativo delle grandi multinazionali di trasformare l'acqua in una merce, privatizzandola e rendendo il diritto universale una risorsa irraggiungibile per molte popolazioni, aumentando l'esclusione sociale, la povertà e il rischio di conflitti legati al suo accaparramento.

Il Forum alternativo si oppone al World Water Forum, troppo spostato sulle soluzioni di mercato e sui grandi gruppi economici che sostengono la privatizzazione delle risorse naturali e dei servizi idrici pubblici. I temi centrali del Fama sono stati la difesa pubblica, il controllo sociale e l'accesso democratico alle risorse idriche, la lotta contro la privatizzazione dell'acqua e contro le grandi dighe, la tutela dei servizi idrici e igienico-sanitari pubblici, le politiche pubbliche per il controllo sociale dell'uso dell'acqua e della conservazione ambientale, che garantisce il ciclo naturale dell'acqua in tutto il pianeta.

In Italia la Giornata mondiale dell'acqua è stata un'occasione di riflessione sulle tante criticità che affliggono il nostro paese: le perdite delle reti idriche, le infrazioni europee, la crisi idrica nei mesi estivi e il rischio desertificazione di tanti territori, la sfiducia della popolazione nell'acqua del rubinetto, l'aumento degli incendi boschivi, l'inquinamento delle falde acquifere, il rischio idrogeologico, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, il mancato ri-

spetto della volontà popolare espressa nel referendum del 2011.

Sono tutti temi sui quali la Cgil è da sempre impegnata, con l'obiettivo dello sviluppo sostenibile, sia dal punto di vista ambientale che sociale, e della partecipazione democratica. ●

Chi finanzia le **ARMI NUCLEARI**

NEL MONDO CRESCE IL FINANZIAMENTO ALL'INDUSTRIA DELLE ARMI NUCLEARI, NONOSTANTE QUALCHE RIPENSAMENTO.

LEOPOLDO TARTAGLIA
Spi Cgil nazionale

Un nuovo rapporto pubblicato dall'associazione olandese Paxe da Ican (International campaign to abolish nuclear weapons), la campagna mondiale per il disarmo nucleare premiata lo scorso ottobre con il premio Nobel per la pace, denuncia come, tra il 2014 e il 2017, 329 istituzioni finanziarie abbiano investito 535 miliardi di dollari in venti gruppi produttori di armi nucleari. Il rapporto "Don't bank on the bomb" ("Non investire nella bomba") contiene le risposte a chi si chiede chi tragga beneficio dalle minacce di guerra nucleare rilanciate da Donald Trump, evidenziando come l'ammontare complessivo di capitali investiti nel settore sia cresciuto di 81 miliardi di dollari, anche se il numero di investitori è calato da 369 a 329.

Tutti i primi dieci investitori hanno sede negli Stati Uniti e, da soli, hanno fornito oltre 253 miliardi di dollari ai produttori di armi nucleari identificati nel rapporto, cioè quasi la metà dell'investimento totale. Le prime tre posizioni sono occupate da Clackrock, Capital Group e Vanguard che, considerate nel loro insieme, hanno investito oltre 110 miliardi di dollari. In Europa, le istituzioni finanziarie maggiormente coinvolte sono Bnp Paribas (Francia) e Barclays (Regno Unito) con investimenti combinati superiori a 24 miliardi di dollari.

Si tratta di investitori che hanno sostenuto società produttrici di armi nucleari, tra il gennaio 2014 e l'ottobre 2017, con emissioni di azioni e obbligazioni, azioni o obbligazioni possedute o gestite, o prestiti. Il rapporto, nella sua analisi, ha preso in considerazione tutti i prestiti in essere e le linee di credito durante il periodo di ricerca, non solo i nuovi prestiti emessi.

In questo quadro, ci sono anche istituzioni finanziarie che hanno adottato, applicato e pubblicato un codice di condotta che previene qualsiasi coinvolgimento finanziario in aziende produttrici di armi nucleari. Dopo l'adozione del Trattato sul divieto nucleare, due dei cinque maggiori fondi pensione al mondo hanno annunciato cambiamenti nelle loro relazioni con i produttori di armi nucleari. Si tratta di "Abp" (quinto al mondo per dimensioni) che ha deliberato di escludere entro il prossimo anno l'accesso di questi produttori al proprio pacchetto di attività da 500 miliardi di dollari. Anche il fondo pensionistico governativo norvegese (il secondo più grande a livello mondiale) ha annunciato le prime modifiche all'applicazione della sua politica sulle armi nucleari dal 2013.

Nel rapporto infatti si riscontra un massiccio aumento degli investimenti nella distruzione di massa, ma vengono anche individuate 63 istituzioni finanziarie con politiche che limitano o proibiscono gli investimenti in qualsiasi tipo di produttore di armi nucleari. Per l'Italia, sono Banca Etica, Intesa-Sanpaolo e Unicredit (che rimangono, però, nella lista negativa per investimenti negli anni precedenti).

In Italia c'è molta strada da fare. Dal rapporto si scopre quali sono gli istituti finanziari e di credito che anche in Italia continuano a sovvenzionare i produttori di bombe e armi nucleari: Anima, Monte dei paschi di Siena, Banca popolare di Sondrio, Banca popolare dell'Emilia Romagna, Banco di Sardegna, Banco Popolare, Carige, Gruppo Bpm, Intesa San Paolo, Ubi Banca, Unicredit.

La pressione sulle istituzioni finanziarie è uno degli strumenti a disposizione delle mobilitazioni della società civile che chiedono un mondo finalmente libero dalle armi nucleari. La richiesta principale delle campagne italiane è quella che anche il nostro paese inizi il percorso di adesione e ratifica al Trattato sulla proibizione delle armi nucleari. Per questo la Rete italiana per il disarmo e Senzatmica hanno lanciato la mobilitazione 'Italia, ripensaci', che si rivolge al neoletto Parlamento perché assuma le decisioni del caso. ●



ANCONA LA GRECA, di taglio in taglio il Comune piange

FRIDA NACINOVICH

Comune che vai, carenze di personale che trovi. Inutile girarci intorno, il laccio delle leggi di bilancio - come quello dei thugs della dea Kali - si è stretto intorno alle amministrazioni comunali delle cento città del belpaese. Eppure un municipio si occupa di tante cose, è una sorta di azienda pubblica tuttofare, dalla sicurezza delle strade alle mense delle scuole, dalla manutenzione del verde pubblico ai trasporti, dalla gestione delle generalità di ogni residente (anagrafe) ai certificati tecnici necessari per l'edilizia, per il commercio e tanto altro ancora. Insomma il Municipio è il cuore pulsante di ogni comunità. E se affondi i tagli in realtà del genere, gli effetti non tardano ad arrivare.

Il Comune di Ancona conta 100mila abitanti, con i suoi 2.400 anni di storia è una città d'arte ma non solo, visto che possiede uno dei maggiori porti italiani. È anche uno dei principali centri economici delle Marche, di cui è capoluogo regionale. Le sue antiche origini greche sono ricordate tutt'oggi con l'appellativo con cui è conosciuta: 'la città dorica'. Maurizio Buda è dipendente del Comune da più di vent'anni, e fa parte della rappresentanza sindacale unitaria, come delegato della Funzione pubblica Cgil. "Negli ultimi dieci anni gli addetti dell'amministrazione comunale sono diminuiti di circa 250 unità - spiega - siamo rimasti più o meno 750. Le assunzioni sono pochissime, il blocco del turn-over si è fatto sentire pesantemente. In queste condizioni diventa più complicato anche fare sindacato".

Siamo alla vigilia del rinnovo della Rsu, e all'interno delle organizzazioni sindacali, sia confederali che di base, non si pensa soltanto all'esito delle urne ma si riflette anche sul ruolo stesso del sindacato in una congiuntura difficile come quella attuale. "Il personale è talmente ridotto all'osso che diventa difficile perfino chiedere permessi per svolgere la normale attività sindacale. Quando non riusciamo a fare assemblee cerchiamo comunque di tenerci in contatto con la posta elettronica e altri mezzi tecnologici. Ma non è la stessa cosa che vedersi in faccia, discutere e affrontare insieme i problemi". E i problemi, si sa, sono come le ciliegie: uno tira l'altro.

I dipendenti pubblici hanno visto il loro contratto bloccato dalla legge Brunetta per dieci lunghi anni. Così la domanda diventa d'obbligo: come ti sembra il nuovo contratto, più luci o più ombre? Maurizio Buda ci pensa un po', poi premette che "non è proprio quello che i lavoratori si sarebbero aspettati. Dopo tutto questo tempo, la parte economica del contratto poteva e doveva essere più corposa. Rispetto ai comparti centrali (ministeri e agenzie, ndr) restiamo il fanalino di coda della pubblica ammini-



strazione. Comunque qualcosa si è mosso, ora vediamo se ci sono margini per poter ottenere qualcosa in più nella contrattazione decentrata".

Lavorare in Comune è sempre più complesso, sia per la rivoluzione tecnologica in corso ininterrottamente da trentacinque anni a questa parte, sia perché le tante mansioni all'interno della macchina amministrativa non sono facilmente 'sovrapponibili'. In altre parole, non si può chiedere a un giardiniere di diventare un tecnico informatico (o viceversa), né a un cuoco di passare dietro una scrivania, né a un falegname di trasformarsi di punto in bianco in un idraulico. "Così è andata a finire - osserva Buda - che pezzo dopo pezzo una parte della macchina comunale è stata 'sostituita' da aziende esterne. Del resto, se ogni cinque lavoratori che vanno in pensione se ne assume solo uno, facile capire come sia cambiato, nel profondo, il municipio così come lo conoscevamo. Per fare un esempio, all'interno della polizia municipale abbiamo avuto una riduzione del 20% degli addetti, mentre si pretendono controlli sul territorio e turni di lavoro più lunghi. Ma in queste condizioni la sicurezza nelle strade e nelle piazze resta un pio desiderio, oppure un concetto per riempirsi la bocca. Per giunta si perdono competenze ed esperienze che non vengono compensate. Un plauso a tutti noi che riusciamo ad andare avanti".

Rispetto a quando è entrato a lavoro al Comune di Ancona, Buda nota che perfino il clima generale è cambiato. "Prima guadagnavamo poco ma nei rapporti interpersonali c'era tutto sommato una serenità di fondo. Ora guadagnano poco e basta, non ci ridiamo nemmeno più sopra". Maurizio Buda nello specifico si occupa della parte fiscale e della contrattualistica nel servizio patrimonio. "A giugno ci saranno le elezioni comunali, speriamo che la nuova amministrazione abbia cura dell'organizzazione interna. Sarebbe molto importante restare al passo con i tempi, visto che oggi, solo per fare un esempio, conserviamo i dati su iCloud. Dieci anni fa una prospettiva del genere era impensabile". ●

Una (piccola) vittoria per i SAHRAWI

LA CORTE EUROPEA SMENTISCE IL MAROCCO (E LA COMMISSIONE) SUI DIRITTI DI PESCA NELLE ACQUE ADIACENTI IL SAHARA OCCIDENTALE.

VITTORIO BONANNI

Associazione nazionale di solidarietà con il popolo Sahrawi

Un piccolo passo in avanti nel riconoscimento dei diritti del popolo sahwawi, schiacciato, da decenni, dalla dominazione marocchina? Ce lo auguriamo, se quanto è successo i giorni scorsi presso la Corte europea di giustizia avrà un suo seguito, anche se le incognite restano ancora tutte sul tappeto.

Ma veniamo al punto in questione. In considerazione del fatto che il territorio del Sahara Occidentale, secondo le Nazioni Unite, non fa parte del Regno del Marocco, le acque adiacenti a questa regione non rientrano nella zona di pesca marocchina al quale fa riferimento l'accordo commerciale tra il Marocco e l'Unione europea. Insomma Rabat, nelle acque diciamo così contese tra il regno e il Fronte Polisario, legittimo rappresentante di uno Stato riconosciuto da decine di altri Stati soprattutto africani e latino-americani, non può pescare, anche se il prossimo 14 luglio scadrà l'accordo sulla pesca con l'Ue, e il Marocco ha tutta l'intenzione di far pesare la sua capacità di condizionare il flusso migratorio verso l'Europa, per far volgere la trattativa a suo favore.

Ma intanto perché la Corte europea è arrivata ad occuparsi di questo problema? Tutto nasce dall'impegno della Western Sahara Campaign (Wsc), organizzazione di volontariato inglese che si batte per il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione di quel popolo. Questa associazione aveva sostenuto di fronte all'Alta Corte di giustizia dell'Inghilterra e del Galles sulla sua sezione amministrativa che quell'accordo di pesca non era valido per quanto riguardava le acque del Sahara Occidentale. A sua volta l'Alta Corte di giustizia ha chiesto alla Corte europea se quell'accordo fosse valido o meno, e quest'ultima si è ritenuta legittimata ad esprimersi in tal senso.

Insomma l'inclusione del territorio del Sahara Occidentale nell'ambito di applicazione dell'accordo di pesca violerebbe diverse norme di diritto internazionale applicabili nelle relazioni tra l'Ue e il Marocco, in particolare il principio di autodeterminazione. Da qui la decisione di non includere nella zona di pesca marocchina le acque limitrofe al territorio del Sahara Occidentale.

A questo punto bisognerà vedere chi vorrà fa rispettare questa decisione. Ma intanto è importante che il Fronte Polisario e il popolo che rappresenta incassino questo successo dopo decenni di guerra, repressione e mancato riconoscimento dei diritti sanciti dal Palazzo di Vetro. Se a questo aggiungiamo il sequestro dell'estate scorsa, ancora in atto, da parte delle autorità sudafricane di un carico di fosfati marocchino, ma in realtà estratto dai territori sahwawi, il quadro economico per Rabat si fa complesso quando si toccano risorse in realtà di proprietà della Repubblica Araba Democratica Sahrawi (Rasd). Aggiungiamo anche la decisione della Transavia di sospendere i voli da Orly a Dakhla, situata nei territori occupati dai marocchini.

E' utile ricordare che il Sahara Occidentale (Rasd) è una ex colonia spagnola in gran parte nelle mani del Marocco, che lo considera parte integrante del suo territorio. La parte non occupata è sotto il controllo del Fronte Polisario, il movimento politico armato che governa la Rasd dall'esilio in Algeria. Dopo aver guidato la lotta di liberazione dalla Spagna, il Fronte ha chiesto di ottenere l'indipendenza del Sahara Occidentale, così come prevedono le risoluzioni dell'Onu che hanno indetto nel 1991 un referendum, finora mai attuato. La stessa Unione Africana riconosce la Repubblica Araba Democratica Sahrawi.

Nello stesso 1991, in concomitanza con la proclamazione del referendum, l'Onu ha istituito la Minurso (Missione delle Nazioni Unite per l'organizzazione di un referendum Sahara Occidentale) che aveva diversi obiettivi da raggiungere e soprattutto quello di organizzare il voto. Ma, a quasi trent'anni dalla proclamazione del referendum, nessun risultato concreto è stato raggiunto. Se da un lato il re Mohammed VI si dice disponibile a concedere un larga autonomia, il Polisario, dopo decenni, non intende rinunciare all'idea di una patria per la popolazione che rappresenta.

Se a questo aggiungiamo che l'Europa, Francia in testa, ha una politica soprattutto filo marocchina piuttosto che incline ad una mediazione, i tempi per la risoluzione di questo contenzioso rischiano di non conoscere la parola fine. ●



WSF 2018: Resistir è crear, Resistir è transformar.

Marielle: presente

STEFANO MARUCA
Fiom Cgil nazionale

Il Forum Sociale Mondiale 2018 si è svolto a Salvador do Bahia, dal 13 al 17 marzo scorsi. Sarà purtroppo ricordato per il brutale assassinio di Marielle Franco, trentottenne consigliera comunale attivista per i diritti umani, uccisa a Rio de Janeiro in quei giorni. Non è semplicemente una delle tante vittime della violenza dilagante: nella sua persona si concentrano le figure sociali oggetto di violenta repressione e discriminazione da parte della elite “bianca, ricca e razzista” che ha preso il potere dopo la destituzione di Dilma Roussef nel settembre 2016. Marielle era una donna nera, femminista, socialista, omosessuale, di una famiglia povera di una favela di Rio, e si batteva per i diritti delle persone che subivano la violenza istituzionale e la discriminazione del nuovo governo.

Le donne sono state le protagoniste del Forum di Bahia per presenza e ruolo nelle iniziative, a partire dalla marcia di apertura del forum, e per essere al centro delle rivendicazioni sociali e di reazione-resistenza al governo golpista, espresse nel logo “Resistere è creare, Resistere è trasformare”. L'assemblea delle donne è stata l'unica iniziativa davvero generale di tutto il forum, in protesta e lutto per l'omicidio di Marielle, ma ha anche sviluppato una agenda di discussione per il futuro. Visibile lo sforzo di una sintesi e di una comunicazione intergenerazionale, con un momento emotivamente molto forte nell'intervento di una delle “madri di plaza de Mayo”.

Lula e la solidarietà internazionale a difesa della sua candidabilità alle prossime elezioni, e le lotte contro l'agenda iperliberista e di attacco ai diritti sociali e del lavoro del governo Temer, sono state l'altra faccia di questo forum brasiliano. Il Brasile non era solo la nazione ospitante ma è stato il contesto sociale e politico di riferimento delle iniziative del forum. Dalle questioni sociali a quelle ambientali, dalla riforma del lavoro alla difesa dei servizi pubblici, dalla questione indigena alla dignità e diritti della popolazione nera (black lives matter) al centro della discussione c'erano le vicende e i movimenti brasiliani. Brasiliani erano la stragrande maggioranza dei partecipanti.

Nella manifestazione di apertura, lo slogan più urlato, da un capo all'altro del corteo, è stato “fora (via) Temer”, attuale capo del governo. Lo striscione della Cgil era uno

dei pochi portati in corteo da organizzazioni internazionali, e relativamente consistente possiamo considerare la presenza di sindacati europei e delle due Americhe, invitati dalla Cut per il lancio del comitato internazionale di solidarietà a Lula. Oltre alla Cgil e alla Fiom c'erano delegazioni sindacali da Spagna, Francia, Belgio, Canada, Usa, Messico, Argentina, Uruguay, Sud Africa, Nigeria.

La Cut ha allestito una sua tenda dove si sono svolte le varie attività del suo programma, con l'eccezione dell'incontro con Lula, organizzato in uno stadio alla periferia di Bahia. Alla tenda Cut si è tenuto il seminario internazionale sul “Futuro del Lavoro”, con l'obiettivo di mettere a fuoco le trasformazioni indotte dalla rivoluzione tecnologica e dalle innovazioni di “industria 4.0”, analizzandone l'impatto sull'occupazione e sulla trasformazione del lavoro.

La giornata del 15 marzo è stata quella di Lula. La mattina, presente l'ex presidente Dilma Roussef, c'è stato il lancio del Comitato internazionale di solidarietà al presidente Lula e per la democrazia in Brasile, con cui si intende promuovere una azione internazionale per sostenere la piena democraticità delle prossime elezioni, garantendo la possibilità di partecipazione a tutti i candidati (Lula incluso). La sera, allo stadio di Ipitanga, c'è stato il previsto bagno di folla per Lula, con una presenza di circa seimila persone, al di sotto delle aspettative.

Si potrà discutere a lungo se il Wsf di Bahia segni la fine del forum come lo abbiamo conosciuto, un'arena per i movimenti sociali di tutto il mondo e una palestra di pensiero critico in cui costruire dal basso le alternative possibili e necessarie. Oppure si può valutare il forum come una ben riuscita iniziativa del movimento popolare brasiliano che cerca di resistere alla restaurazione borghese che ha depresso il presidente eletto Dilma Roussef e sta demolendo la legislazione sociale e del lavoro.

L'aria che soffia in Brasile è pesante e il fascismo è di nuovo una opzione in campo, apertamente richiamata o minacciata. Il processo a Lula è un processo politico, a prescindere dalle specifiche responsabilità giudiziarie. Un processo politico che vuole restaurare un dominio reazionario in Brasile e che, con sfumature diverse, vediamo avanzare in quasi tutta l'America Latina. Ci chiama ad una risposta di solidarietà e di lotta per difendere la democrazia e combattere il risorgente fascismo in Brasile, in America Latina, in Europa. ●



USA: il movimento contro le armi ad un bivio

GRAHAM SHELOR

Ballerino e coreografo, co-presidente Ydsa Blake High School Tampa, Florida

È il 3 aprile in una soleggiata Tampa, Florida, alla scuola superiore Howard W. Blake. Sei studenti si trovano in un'aula di storia americana debolmente illuminata. Sulle pareti diversi poster, non solo sulla storia, ma anche slogan come "sanità per tutti" o "la lotta di classe non ha confine". E' l'aula solitamente utilizzata per le riunioni dei Giovani socialdemocratici d'America (Ydsa) della scuola, un gruppo impegnato nell'attivismo di sinistra ed estrema sinistra e nell'educazione socialista. I sei si incontrano per cominciare ad organizzare una marcia contro la violenza armata, un tema molto caldo negli Stati Uniti, prevista per il 20 aprile.

L'organizzazione di iniziative contro le armi è diventata qualcosa di usuale nelle scuole superiori degli Usa. Il 14 febbraio, è sorto il presupposto per queste marce contro le armi. Diciassette studenti di scuola superiore sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco durante l'orario di lezione da un ex studente diventato terrorista suprematista bianco nel campus della Marjorie Stoneman Douglas High School a Parkland, Florida. Per molti questa è stata l'ultima goccia di una serie di violenze iniziate con il massacro alla scuola superiore di Columbine nell'aprile del 1999. Migliaia di persone sono morte per assassinii di massa commessi da furiosi uomini bianchi in spazi pubblici degli Stati Uniti.

La gente si è rapidamente organizzata dopo Parkland, e marce contro le armi si sono svolte in tutti gli Stati per tutti i mesi di febbraio e marzo. Il movimento degli studenti si è fatto conoscere come "marcia per le nostre vite" (Mfol), appoggiato da numerose celebrità e politici, con principali leader studenti sopravvissuti al massacro di Parkland come Emma González e David Hogg. Di recente, il 24 marzo, Mfol ha tenuto un gigantesco raduno nella capitale, Washington, con molti studenti che hanno preso la parola, esibizione di icone popolari e la presenza di influenti attivisti. Un movimento virale è stato lanciato sui social media opportunamente chiamato #Neveragain (mai più), ispirato dalla campagna #Metoo, promossa dalla Marcia delle donne, che solidarizza con Mfol.

Per quanto forte sia stato il movimento ad assicurare che il dibattito sulla violenza armata rimanesse all'attenzione generale, mobilitando i teenager e aiutandoli a trovare la loro voce per chiedere il cambiamento, i militanti di Ydsa della scuola Blake ne hanno anche individuato i limiti. Per dimostrare che le istanze di centro-sinistra del Mfol non sono abbastanza radicali, Ydsa ha propo-



sto alcuni punti di unità per la propria Marcia del 20 aprile per differenziarsi e proporre il tema delle armi nei suoi effetti verso tutti i gruppi sociali: anticapitalismo, credibilità della polizia, giustizia per gli immigrati e le comunità nere, riforma della salute mentale, lotta al nazionalismo bianco.

La tempistica del Mfol, che ha preso spazio dopo il massacro in una scuola di una città per l'84% bianca e con un reddito medio di oltre 131mila dollari, la dice lunga sulle relazioni razziali negli Stati Uniti di oggi. "Le cose che stanno succedendo sono legate a come la maggior parte della gente si muove improvvisamente per risolvere i problemi quando riguardano soprattutto i bianchi - spiega Andy Villegas, un 'anziano' della scuola superiore Blake - ma le sparatorie colpiscono continuamente le scuole frequentate dai neri, o li colpiscono più in generale nei luoghi pubblici".

La gente di colore ha lottato per anni per le stesse cose, ma i giovani bianchi sono in una posizione di privilegio, che consente loro di alzare la voce con risorse molto più grandi. Questo, quindi, mostra cosa ci vuole per portare temi all'attenzione degli americani. Certo, la gente di colore ha più spesso messo in evidenza la brutalità della polizia e il suo abuso nell'uso delle armi e del potere. Non si trova questa enfasi nel movimento Mfol, dove ci sono persone che ringraziano la polizia per il suo servizio armato a difesa dei cortei. Come dice Villegas, "Mfol dovrebbe essere più inclusivo delle idee altrui. Non dovrebbero ignorare la brutalità della polizia, soprattutto riguardo agli assassinii di giovani di colore".

Su altri temi la Blake sta cercando di mostrare con i suoi punti di unità che questo movimento non può fare molto nella sua connotazione attuale. Come socialisti, dobbiamo dare la giusta direzione all'organizzazione degli studenti, chiedendo cambiamenti che riguardino tutti e puntando alle variabili nascoste che portano a questo tipo di violenze. "Speriamo che i ragazzi coinvolti in Mfol continuino a mobilitarsi - dice ancora Villegas - ma devono cercare di cambiare direzione: dalle istanze finora proposte dovrebbero sforzarsi di mettere in luce temi come la lotta al nazionalismo bianco, al militarismo e al potere delle imprese". ●